

## L'INTERVENTO

## Più fiducia negli studenti e nuovi metodi per coinvolgerli

ALBERTO BERTONI

LEGGENDO le argomentazioni espresse ieri su queste colonne dal professor Emilio Pasquini (che lamentava la scarsa preparazione degli studenti rispetto al passato), mi è subito affiorato alla mente il ricordo di una serata modenese nel corso della quale si accese — tra insegnanti di ogni ordine e grado — una discussione interminabile in cui le responsabilità dell'ignoranza di base dei giovani d'oggi venivano rimpallate dagli "universitari" giù giù fino all'unica poverina presente impiegata in una scuola materna...

Già quella sera, nel ruolo del carnefice collocato in cima alla piramide, fui pochissimo credibile, proprio perché un simile punto di vista mi sembra in realtà inaccettabile, dal momento che le responsabilità di una situazione endemica (che riguarda anche la scadentissima cultura degli adulti, non solo quella dei tanto vituperati "ragazzi di oggi") prima che gli insegnanti coinvolgono le famiglie dei giovani discendenti e l'intero consorzio sociale di cui fanno, facciamo, parte.

Dov'è — anche oggi, in Italia — la "società stretta" di cui Leopardi lamentava l'assenza fin dal primo Ottocento?

Personalmente, sono reduce da un "modulo", cioè da un ciclo di lezioni, dedicato alla poesia al femminile dell'ultimo trentennio e insegnato davanti a circa duecento studenti del primo triennio, il cui primo risultato è stato assai sorprendente. Perché la più amata e la meglio spiegata in sede d'esame dai ragazzi è stata

Studentessa  
universitaria

proprio la più difficile (almeno in apparenza) delle autrici proposte, Amelia Rosselli.

Non si tratta, allora, di essere più o meno severi, prendendocela con le inadempienze degli ordini scolastici precedenti o con uno scarso impegno nello studio dato quasi per scontato.

Il problema, da parte nostra, è quello di riconoscere — in primo luogo — che l'atto stesso della lettura (il momento magico nel quale si riduce al silenzio il proprio brusio interiore e si accoglie la parola di un Autore o di un'Autrice tanto più grande e interessante di noi) è oggi in discussione, non è più un gesto automatico, unico e quotidiano come per le generazioni che hanno preceduto queste ultime. In secondo luogo, dobbiamo, noi universitari, prendere atto che una vera rivoluzione copernicana è coincisa con il passaggio dalla lezione tradizionale di 45 minuti, impartita tre volte la settimana da novembre a maggio, a quella di oggi, compressa in un trimestre e fatta di due ore filate: più una performance che una lezione tradizionale, se si vuole tener desta l'attenzione di chi ascolta.

Il problema nostro, di noi umanisti (e tantomeno concordo su una presunta maggior selettività e severità delle facoltà scientifiche rispetto alle nostre), sarà quello, semmai, di nutrire una fiducia potenziata negli studenti di oggi, inventando strumenti e modalità nuove di trasmissione del sapere letterario (come dimostrano fortuna e qualità del portale informatico del nostro Dipartimento, "Griseldaonline"), nonché condizioni diverse di approdo ai testi cui teniamo, quelli che — se letti bene — ci trasmettono felicità. Certo, per ottenere questo risultato, occorre rinunciare alle nostre scorciatoie critiche (gli -ismi non riscuotono più il minimo interesse, le nozioni rigide di storia letteraria non coinvolgono più nessuno così come i fatterelli

biografici degli scrittori) e arrivare con più celerità ai testi che ci si propone di leggere, interrogandosi con sincerità, ad ogni lezione, sulla loro vera capacità di agire nel nostro presente.

ALBERTO BERTONI  
(docente ad Italianistica)

